**OGGI**

[pubblicato in: Enciclopedia della Bibbia, II, Casale Monferrato (AL) 1997, 478-479]

Il termine "oggi" (=o.), avverbio o sostantivo, assume due principali significati: può indicare il giorno solare in cui si trova chi parla o scrive, spesso in correlazione con ieri e con domani. Altre volte prende il significato più ampio e designa il tempo nel quale si vive. Apparentemente senza grande valore, tanto che molti dizionari biblici neppure lo riportano, o. svela ad una attenta lettura una insospettata ricchezza.

I. Antico Testamento

In ebraico hajjôm è la combinazione del sostantivo jôm (= giorno) provvisto dell'articolo in funzione dimostrativa: questo giorno, cioè oggi. Esso ricorre circa 350 volte, con frequenze molto diverse (solo due volte: Lv 9,4; 10,19 o numerose: 73 volte in Dt).

In alcuni casi indica lo spazio di una giornata (p. es. Rt 2,19; 1Re 1,51), oppure il tempo in cui si vive (p. es. Dt 1,10; Sal 71,17; Gdc 10,4). L'espressione più frequente, circa un quarto di tutte le ricorrenze, è fino ad oggi, presente soprattutto nei libri di Giosuè e dei Giudici (p. es. Gs 4,9; Gdc 19,30).

Nel Dt si hanno casi in cui si dà maggior rilevanza teologica, in quanto o. è tempo sacro, tempo di rivelazione, collegato con l'alleanza che da parte di Dio è impegno di protezione e per il popolo impegno di osservanza delle leggi: «Oggi voi state tutti davanti al Signore vostro Dio [...] per entrare nell'alleanza del Signore tuo Dio e nell'imprecazione che il Signore tuo Dio sancisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere Egli il tuo Dio [...]» (Dt 29,9-12). L'o. diventa il momento teologico della fedeltà e dell'amore (p. es. Dt 6,6.24; 19,9; 30,15s), come suggerisce anche il Sal 95,8: «Ascoltate oggi la sua voce [...]».

II. Nuovo Testamento

In greco o. si dice sêmeron che ritorna nel NT 41 volte: 8 in Mt, 1 in Mc, 11 in Lc, 0 in Gv, 9 in At, 3 in Paolo, 8 in Eb e 1 in Gc.

Tre sono i principali significati, sempre nella prospettiva di chi parla (scrive) o ascolta: può indicare lo spazio di 24 ore (p. es. Mt 6,11; At 4,9), oppure il contrasto con il domani (p. es. Mt 6,30; Lc 12,28; Gc 4,13) o, più in generale, il tempo presente (p. es. Mt 11,23; Rm 11,8; 2Cor 3,14).

Un uso particolare, a forte valenza teologica, è riscontrabile in Eb e più ancora in Luca. Delle 8 ricorrenze di Eb, 5 sono citazioni dei salmi 2, 7 e 95[94],7: di quest'ultimo si fa una lettura midrashica con intento consolatorio e parenetico: «Esortatevi piuttosto a vicenda, finché dura quest'oggi [...]» (Eb 3,13). O. è il tempo di grazia nel quale Dio parla ed è altresì il tempo dell'impegno in cui il popolo deve rispondere positivamente, fino al ritorno di Cristo. Luca impiega il termine o. con più frequenza e con più sensibilità. In alcuni casi ripropone i significati conosciuti: in Lc 12,28; 13,32.33 o. serve da contrasto a domani; in Lc 22,34 viene indicata la giornata del rinnegamento di Pietro (cfr. il passo parallelo di Mc 14,30, unico impiego di o.). Invece, carichi di denso significato sono i due passi di Lc 2,11 e 19,9 dove o. è relazionato rispettivamente a «salvatore» e a «salvezza». L'uso di o. fa esplicito riferimento alla salvezza portata da Cristo. Altri passi, come Lc 4,21; 5,26; 23,43 contengono o. e, anche se sprovvisti del termine «salvezza», vi fanno riferimento: nel primo caso è la lieta novella annunciata a Nazaret di cui Gesù si dice il portatore privilegiato; nel secondo caso è la gente che, stupita, ha assistito alla guarigione del paralitico e, prima ancora, ha udito le parole di perdono; nel terzo caso, il buon ladrone sente da Gesù l'assicurazione che o. sarà in paradiso. Concludiamo che Luca nel suo Vangelo (diversamente in Atti) ama associare l'o. alla salvezza.

Per questo la parola, in modo speciale nella lettera agli Ebrei e nel Vangelo di Luca, non indica semplicemente un dato cronologico, bensì connota un momento salvifico, quello dell'incontro con Cristo che trasforma radicalmente la vita dell'uomo.

Bibliografia

E. Fuchs, GLNT, XII, 191-208.

Mauro Orsatti